British Council editore novità per l'inglese

Il British Council, l'ente culturale della Gran Bretagna, entra ufficialmente nel settore editoriale scolastico con una nuova collana, «Password», che intende presentarsi come una proposta per insegnare l'inglese nella scuola italiana. Il testo pubblicato congiuntamente dalla Bruno Mondadori e dalla Heinemann di Londra, nasce grazie alla lunga sperimentazione condotta da insegnanti ed esperti del British Council nella nostra scuola media. Obiettivo del lavoro quello di costruire un itinerario di apprendimento dell'inglese più efficace rispetto ai canoni tradizionali, un itinerario fondato su un rigoroso aggiornato background linguistico, culturale e metodologico e, insieme, sulla messa a punto di strategie didattiche appositamente calibrate sulle peculiarità e le esigenze dell'allievo italiano e del contesto in cui è inserito.

La storia di uno spettacolo, dei suoi incantesimi e della sua crisi

Le meraviglie del circo

di Alfonso M. Di Nola

BEPPE MADAUDO - VINCENZO PADIGLIONE, «Gente del circo», Armando editore, pp. 135, L. 30.000

Quando le bande, apparentemente allegre, dei saltimbanchi entravano nei paesi, sfilavano con gli animali e i prodigi umani nelle vie e stendevano le loro tende variopinte in uno spiazzo, iniziava per i bambini un alto tempo di misteri, traversato dal richiamo sottile del meraviglioso e dell'estraneo. Il mondo circense era un altro mondo che infrangeva la quotidianità e apriva a orizzonti lontani ed esotici, nei quali era anche sotteso, vago e indeterminato, un sentimento di paura per l'ignoto, per uomini ed animali «altri» che infrangevano la consuetudine: la capra sapiente e il figurante negro vestito di rosso, l'orso traballante nella teoria processionale e l'uomo forzuto.

Tali incantesimi esplodevano, evidentemente, nei paesi e nei villaggi, certo non nelle città dove il circo non coinvolgeva l'intera comunità e, relegato nelle periferie, attraeva solo i curiosi di spettacolo e di esibizione o le folle di bambini che non lo rivivevano come esperienza collettiva. E nei villaggi correvano le straordinarie storie, il ragazzo fuggito con i saltimbanchi, e gli innamoramenti per la ballerina destinati a sfiorire nello spazio di un mattino.

La crisi attuale dell'arte circense, ma anche quella che accompagna il rapido declino della diffusione dei marionettari e dei burattinai, degli esibitori di stranezze, degli empirici che vendevano rimedi e guarivano fratture, non risale soltanto all'impatto con un'economia circense sempre più difficile e pesante: il circo è entrato nelle morse della grande impresa, ha bisogno di finanziamenti pubblici, costa milioni al giorno. Un più significativo disfarsi dell'antica immagine ne ha accompagnato il declino negli ultimi anni. Esso è stato assoggettato ad una radicale desacralizzazione attraverso l'uso dei mezzi televisivi che consentono di accedere, su una poltrona, alla «visione diretta ed immediata e hanno distrutto la densità di clima, il pathos che si accompagnava all'esperienza collettiva.

Vincenzo Padiglione ha introdotto la serie illustrativa di Beppe Madaudo e un'ampia antologia di brani classici sul circo, da Dickens a Hugo a Petrolini e Morselli, con un discorso puntuale e suggestivo, che del circo ricostruisce la storia segreta ed interiore, toccando i significati simbolici e le loro varianti epocali. La lunga cronaca di questo spettacolo, ci riporta ai suoi albori nel mondo orientale ed egizio, per segnarne poi lo straordinario sviluppo nella civiltà greco-romana, in aspetti intricati e molteplici. A Roma e in Grecia il circo si innesta nel fenomeno dell'evergetismo, della esibizione di potere e di ricchezza che porta consoli e imperatori, trionfatori e generali a impegnarsi nel finanziamento di ludi pubblici.

Roma vedrà elefanti e tigri, aquile e leopardi, leoni e serpenti, coccodrilli e avvoltoi sapientemente ammaestrati, e il mirifico e straordinario sembra accompagnarsi all'esplodere di entusiasmi orgiastici e al gusto del violento e del trasgressivo, che spiega la lunga lamentazione dei Padri della chiesa sulla corruzione circense: il che non toglie che un ebreo fatto cittadino romano, Paolo di Tarso, rappresentasse la sua condizione di convertito come quella di un atleta di Cristo, tanto profonda era la civiltà circense.

Si insinua nel gusto esibitorio una segreta sacralità del gioco, se i ludi vengono intesi anche come un opus rituale e magico: la forza prorompente dei gladiatori e dei lottatori prima di essere spettacolo, è stata il topos classico di una ritualità che, con l'affermare il vigore e passare attraverso l'effusione del sangue, contrappone alle crisi del gruppo l'evocazione della vita. Il gioco gladiatorio sembra avere le sue origini nel paese etrusco, come prova che, rappresentata negli affreschi sepolcrali, rendeva al defunto la energia vitale perduta. E ogni memoria di classicità non può non richiamarsi alla serie di giochi violenti che reggono il vigore esausto di Achille e di Patroclo nella narrazione omerica. Del resto la funzione socio-culturale del gioco e della prova è presente in ogni cultura: in India i brahmini oscillano su un'altalena, presso i templi, per assicurare, con l'altezza degli spostamenti, la crescita delle messi.

Il ludus tace nel Medioevo, per riprendersi intorno al XVII secolo, assumendo connotazioni assolutamente nuove, fino a quando, nel XIX secolo diviene, nel suo simbolismo, l'apologia del progresso. Passano in esso le suggestioni dell'evoluzionismo, della massoneria e del progressismo, anche con l'incremento di esperienze paramediche, quali il magnetismo e la trance.

Si tratta di un libro carico di segnali interessanti, che decifra quella che sembra un'attività puramente ludica, e veramente va dato atto a Vincenzo Padiglione di avere ricondotto ad una leggibilità storica un fenomeno che ha incantato le generazioni che ci precedono.

«...l'Uomo dei Leopardi...» in un disegno di Beppe Madaudo

L'annuario delle Autonomie: riforme sempre difficili

«Si può vivere aspettando?» si chiede Sabino Cassese, ordinario di diritto pubblico all'Università di Roma, nell'introduzione a «L'annuario '87 delle autonomie locali», a proposito della riforma dei poteri locali, con un «Parlamento che va avanti a ritocchi». Il volume, che contiene tutti dati statistici, legislativi e notizie su ogni ente locale, Comune, Provincia e Regione, italiano, è pubblicato come sempre dalle «Edizioni delle autonomie» e questa volta si compone di 2 volumi (pp. 900, L. 80.000): «voci» (da acque pubbliche a viabilità, da delega a Tar) e «rubriche» (da normativa statale a statistiche, da legislazione regionale a bibliografia). La conclusione di Cassese è sconsolata e amara, per Cassese: «Tutto ciò per dire che non c'è da aspettarsi molto di nuovo nei prossimi anni».

Romanzi

Sangue e oro

SVEN HASSEL, «Il commissario», Longanesi, pp. 368, L. 20.000

Bisogna, come antipasto, digerirsi 120 sanguinolente pagine, prima di entrare nel pieno del racconto: la caccia a lingotti d'oro per trenta milioni di dollari, durante la campagna di Russia, da parte di un commissario sovietico traditore e dei membri di una compagnia di disciplina dell'esercito del Reich, per l'occasione tra di loro alleati. I protagonisti sono gli stessi di altri precedenti romanzi di successo dello scrittore danese, che per sua sfortuna dovette subire esperienze simili di persona: ribaldi senza morale, sanguinari, rissosi, eterni scommettitori sulla pelle propria e degli altri, ubriaconi e stupratori, ladri e assassini, che agli orrori della guerra rispondono col parossismo della violenza.

La vicenda — raccontata attraverso un dialogo che molto restrittivamente può definirsi da caserma — procede tra pestaggi, bombe e orribili morti, come facendosi largo in un carnaio, fino alla non imprevedibile conclusione, che consentirà altre avventure del disperato drappello, per la gioia degli ammiratori del genere e dell'autore.

Degna di nota — per maestria di stile e una sua capacità satirica — la storia, accessoria alla trama principale, del generale nazista che viene esonerato per una disastrosa prova d'allarme, del suo suicidio e del suo grottesco funerale.

Che dire di più? è un libro di condanna della guerra? Se lo scopo si può conseguire enfatizzandone gli orrori, e rivoltandocisi dentro, allora sì.

Augusto Fasola

Verdi praterie

LARRY MC MURTRY, «Un volo di colombe», Mondadori, pag. 862, L. 28.000

Si tratta di un libro di oltre 800 pagine (troppe davvero!) che, attraverso la vicenda di due cowboy, Gus e Call, amici per la pelle, intende rappresentare la grande avventura che, a cavallo tra Otto e Novecento, aveva visto i primi pionieri americani spostarsi da est verso ovest, quel West che sarebbe diventato il mito e, quindi, la grande epopea della storia degli Stati Uniti. «Un volo di colombe» è un libro che si congela intorno ad alcuni tipici personaggi (cowboys, una prostituta, la moglie inquieta di uno sceriffo, un indiano rinnegato) che nella ricerca di terre nuove, dal Texas verso il Montana, tra gli scenari del Mississippi e delle Montagne Rocciose, cercano di dare una risposta alle proprie inquietudini esistenziali. Quelle inquietudini per un tipo di vita libera che sono alla base di quello che è stato definito il «sogno americano».

Diego Zandel

Donna in mare

FAY WELDON, «Polaris», Feltrinelli, pp 217, L. 20.000.

Come si sopravvive in quei sommergibili atomici che non emergono per sei mesi e sono sempre lì, in gran segreto, i loro missili puntati sulle principali città e installazioni del «nemico»? Secondo il lungo racconto che apre e dà titolo alla bella raccolta di Fay Weldon, per non impazzire del tutto gli ufficiali dedicano gran parte del tempo alla minuziosa preparazione di squisiti banchetti. Un solo problema, il vino e ogni altro liquore a bordo non sono ammessi, per ovvie ragioni. Ma il vino per cucinare si. E poi ci sono le mogli presidenti che all'ultimo momento portano a bordo in gran fretta qualche bottiglia d'olio d'oliva che sotto qualche dito d'olio contengono Chianti. La Weldon, che ha molti titoli e successi all'attivo, fra cui il recentemente tradotto *Vita e amori di una diavolessa*, ci porta con rapida competenza in questo e altri meno segreti ambienti, sempre gettando luce e rendendoci partecipi, avvincendoci con buone e non esibite doti di narratrice. Nei suoi racconti non c'è per fortuna «poesia», c'è bensì la poesia materiale dell'accadere, del quotidiano/straordinario.

La sua maestra ultima è Jane Austen, anche se gli argomenti dei 12 racconti, spesso intimamente legati al mondo femminile e ai rapporti di coppia, sarebbero parsi sconvenienti a quell'artista suprema.

Il mondo femminile: il punto di vista è sempre quello della donna che resta per sei mesi nella desolata base militare. Il marito è partito dopo un preavviso di poche ore, in conformità alle necessità di sicurezza. Le lascia il cane Thompson, che dimostra scontento quando a un certo punto essa accoglie un altro uomo nel vuoto letto. Sono racconti maturi di una donna matura, tutti legati ai problemi dell'adulto, tanto sfuggenti e complessi in una società che conosce solo il tipo «giovane», e che ha alle spalle il giovanilismo degli anni '60. «S'invecchia, s'invecchia... *e a che scopo?*», dice un personaggio, e parla per tutti.

Massimo Bacigalupo

Storie

Remote origini

GRAHAME CLARK, «La preistoria del mondo - Una nuova prospettiva», Garzanti, pp. 708, L. 48.000.

Conosciamo il nostro passato, quello lontanissimo, sconosciuto, che porta alla ricerca delle origini della specie e della civiltà? La domanda non è retorica ma ha una motivazione profonda e curiosa in un momento in cui la scienza si addentra sempre di più nella profonda caverna della preistoria. Indagini più o meno recenti stanno dando i loro frutti e milioni di anni dell'umanità vengono alla luce con il loro fascino misterioso. Se da una parte si è approfondita la conoscenza delle origini della nostra cultura, grazie alle scoperte archeologiche in Medio Oriente sulle civiltà dei primi cinque-sei millenni prima di Cristo, dall'altra abbiamo la ricostruzione dello sviluppo della sopravvivenza e della vita umana fin dalla notte dei tempi bui.

Da profano curioso, senza l'occhio assassino dello specialista, mi accingo a leggere questo libro per sapere qualcosa di più sull'età della pietra, sui suoi strumenti, sui suoi modi di vita.

La *Preistoria del mondo* di Grahame Clark giustifica un interesse particolare, dedicato ad opere uniche del genere. Non a caso il sottotitolo, Una nuova prospettiva, indica l'originalità e la concretezza del contenuto di un trattato che offre il quadro d'insieme completo del mondo e i suoi particolari, i singoli centri e continenti in cui l'uomo ha lasciato traccia di sé.

Dal genere Homo all'alba delle singole civiltà è l'ampio spazio di tempo su cui lavora Clark, con attenzione particolare alla Mesopotamia, ai precedenti della Grecia arcaica e classica, per fare esempi a noi più vicini e tacere dell'Africa, dell'India, della Cina e le regioni americane e oceaniche. Si va così ben oltre la Preistoria per arrivare alle origini «storiche», rendendo elastici i confini che hanno caratterizzato lo sviluppo biologico, ecologico, demografico, economico, tecnologico *e* culturale dell'attività umana e, di conseguenza, del *mondo*.

L'autore esce con acutezza dalle secche dell'eurocentrismo e traccia una visione aperta, di ampio respiro «La nozione di uno stereotipo unico, e implicitamente occidentale, è ormai superata nel pensiero archeologico moderno, almeno a livello consapevole. La ricerca si concentra piuttosto sulla capacità di adattamento e sull'inventiva dell'uomo si parte dal presupposto che ogni modello culturale abbia una propria validità»

La solidità scientifica di questo libro nulla toglie ad una piacevole e comprensibile lettura, che assume spesso il fascino del romanzo, dell'opera divulgativa accessibile a tutti

Massimo Venturi Ferriolo

Poesie

Giacobbe e la scala

GIAMPIERO NERI, «Liceo», Guanda, pp. 71, lire 14.000

Tra i versi di *Liceo*, secondo ed atteso libro di Giampiero Neri ne figura uno che — al di là della bellezza intrinseca — possiede forse un valore emblematico, in grado di offrire una chiave di lettura decisiva per penetrare all'interno della poesia di questo autore straordinario. A metà della breve silloge-poemetto *Una guida indiana* viene infatti nominata la scala di Giacobbe: «Era la scala di Giacobbe che salivamo nel verde prato (...)». Tradizionalmente, l'immagine — il cui archetipo sta in *Genesi* 28, 12-13: «E vide in sogno una scala rizzata sulla terra, la cui cima toccava il cielo (...)» — identifica la strada che porta al culmine della contemplazione e all'estasi mistica. L'immagine ha poi conosciuto una «fortuna» forse unica, testimoniata tra l'altro dal fatto che nell'ermeneutica medievale i gradi della contemplazione erano designati con i nomi dei figli di Giacobbe. Ma Giampiero Neri, nonostante erediti questa immagine, e nonostante proponesse nel suo libro precedente (*L'aspetto occidentale del vestito*) una «(...) mistica frana di castelli in aria», non è un mistico. Piuttosto è un platonico, se con questa definizione si intende l'atteggiamento volto a ricercare in ogni cosa l'immagine, la traccia di una essenzialità ideale, la sezione aurea. Tutto il suo libro, infatti, si configura come una serie di immagini sospese in un mondo di assoluta elementarità, di immobilità solare. Ma il suo platonismo è, altresì, eretico, quasi anarchico: tutto per Neri è in grado di fungere da modello ideale alla cui luce ogni fatto viene trasfigurato in nome della purezza dei tratti essenziali, soddisfacendo un desiderio di chiarezza che, forse è la vera radice, il *furor* che anima la poesia di Neri e che si nasconde dietro, infinitamente dietro ai versi, ponendosi in una lontananza che lascia trasparire solo l'illuminazione finale, il culmine di una sorta di ascesi. Per questo, forse, Neri è uno dei nostri pochi poeti capaci di non usare mai una parola, un segno in più del dovuto e di esibire una riflessione che — miracolosamente! — non uccide nè sottomette la vita.

Mario Santagostini

Sport

Courmayeur o Ciricilla?

GUIDA DELLO SCIATORE, Milano Sole edizioni, 440 pagine, 10.000 lire

Domenica si va a sciare. Sì, ma dove? Sulle cento piste di Courmayeur o sulle due sciovie di Ciricilla (provincia di Cosenza)? Nelle valli cuneesi o in Alto Adige? L'imbarazzo della scelta a volte è grande. Per orientarsi «scientificamente» sulla meta c'è la «Guida dello sciatore», quest'anno giunta la XXIX edizione. Cinquecento località di sci invernale ed estivo descritte con ragionevole precisione (...e qualche pecca: non si segnala ad esempio il fatto che le valli di Champoluc e Gressoney, in Val d'Aosta, siano collegate in un grande comprensorio sciistico) e numerosi dettagli: alberghi, servizi, collegamenti stradali, campeggi, scuole di sci, impianti di risalita, tracciati di fondo. Resta un unico rammarico: che l'elenco pista per pista, con relative difficoltà, sia riportato solo per alcune delle stazioni turistiche.

Marina Morpurgo

Lavori

A prova di computer

CHIARA SOTTOCORONA, «Come si diventa specialista di informatica», Mondadori, pp. 180, lire 6500

Il personal-computer si può amare alla follia oppure si può odiare a morte. La giornalista Chiara Sottocorona deve aver optato per il primo sentimento avendo scritto un libro, «Come si diventa specialista di informatica», che essa stessa ha definito un «simpatico compagno di viaggio» o anche «incoraggiamento e guida» al mondo dei «chips», cioè dei microprocessori. Un «compagno di viaggio» che — avverte con onestà l'autrice — potrà anche rivelarsi non tanto simpatico ne buontempone. Perchè la via dell'informatica «non è una soluzione per tutti e nemmeno per molti».

E non a caso all'inizio del libro si trova una sorta di test, un interrogatorio — a dir la verità un po' indisponente — che il lettore è giocoforza costretto a subire (ne è anche affascinato, intendiamoci) per misurare la gravità dell'attacco «d'informatica» che lo ha colto. Chi risponderà a tutte le venti domande in maniera esatta, vedrà nel proprio futuro almeno un p/c (iniziali di personalcomputer). Chi risponderà a più di quindici domande si potrà considerare «sicuro»; chi risponderà soltanto a più di dieci domande sarà semplicemente «contagiato». Verrebbe da chiedersi e chi non risponderà affatto? Dovrà considerarsi fuori dal gioco? Un emarginato? Niente paura perchè c'è una via di uscita anche per i più recalcitranti e indolenti. Si legga prima il libro (patenza del e rigide regole commerciali) e solo dopo si riprovi con il test.

Scherzi a parte, il libro è un'utile guida per chi, anche mosso esclusivamente da semplice curio... ta, intende affrontare la sua personalissima «guerra» con il mondo dell'informatica.

Sergio Sergi

Chi è questo giovane coscritto del 1890? Sappiamo che appena superata la maturità classica, si arruola volontario per il servizio di leva. La vita militare gli piace. Alla fine dell'anno, però, viene classificato 63° su 64, con l'osservazione: «Non sa nuotare». La sua scheda segnaletica: «Capelli castani, sopracciglia castano scuro, occhi castani, fronte bassa, viso ovale, altezza: 1,68 m». Un amico ricorda che «il suo portamento e il suo modo di parlare non si conformavano certo all'ideale militare». Un altro, pittore, nota «la strana figura che faceva, con quella capigliatura, l'ovale puro del suo viso di giovane assiro, e l'uniforme da fante perfettamente regolamentare».

Al suo biografo, sembra invece «un soldato del coro di qualche operetta di Offenbach». La foto dà ragione a tutti, e invita a guardare meglio quel ragazzo, mentre cerca di prendere una posa insieme marziale e seduttiva. Colpiscono le scarpe un po' logore, il lucore dello sguardo sotto l'ombra dello sciaccò, la divisa severa addolcita dal traliccio di edera sullo sfondo, la levità del piede in contrasto con la rigidità delle mani. È ridicolo ma allegro, inadeguato ma spensierato, incerto ma soprattutto giovane. Cosa diventerà? Un ballerino, un notaio, un gigolò, un padre di famiglia, un milite ignoto del '14-18, un accademico di Francia? Diventerà Marcel Proust. Questo, ed altri piccoli enigmi sul mondo di Proust, sciolti dalle didascalie e dal commento biografico di Giusemme Scaraffia, in *Marcel Proust. Alla ricerca di Swann* (Edizioni Studio tesi, Pordenone, 1986, coll. «Iconografia», pp. 224, L. 40.000).

LAURA KREYDER

Racconti

Guerra di Spagna

RAMÓN JOSÉ SENDER, «L'attesa di Mosén Millán», Marietti, pp. 99, lire 14.000

Anziano e solo nella vecchia parrocchia di un paesello aragonese, Mosén Millán aspetta i fedeli per celebrare la messa di requiem per Paco El del Molino, ucciso l'anno prima dalla Guardia Civil in uno dei tanti scontri locali che precedettero lo scoppio della Guerra di Spagna. Un chierichetto annoiato, ripetendo ossessivamente i versi del *romance* popolare che narra le gesta ormai mitiche di Paco, lo informa periodicamente che la chiesa è ancora vuota e che il paese, in una muta protesta, diserta la funzione. Il vecchio parroco rievoca, in una sorta di dormiveglia, la figura di Paco, la sua infanzia, la sua adolescenza e la sua gioventù di lotta sfrontata e vitale contro quegli stessi arroganti proprietari terrieri e piccoli funzionari che poi ne decreteranno la morte. Mosén Millán di quei fatti è stato protagonista: incapace di comprendere le ragioni di Paco, si rifugia, per quieto vivere, nei valori della tradizione e nel rispetto dei valori prestabiliti. Crede di far bene a rivelare il nascondiglio di Paco — ormai disposto a difendere con le armi le conquiste democratiche del paese — ed a patteggiarne la resa. Il drammatico e brutale assassinio del giovane, al quale egli offrirà in extremis i conforti di una confessione assai drammatica, lo sprofonderanno nel rimorso che ancora lo corrode nella sua muta attesa di celebrare un requiem che suona a dura condanna per gli oligarchi

Segnalazioni

JESSE WHITE MARIO, «Vita di Garibaldi», Studio Tesi, pp. 596, lire 35.000. - È la storia dell'Eroe raccontata da una sua ammiratrice e seguace: inglese, appassionata, amante dell'epopea, la giovane donna seguì per 20 anni le sorti del nizzardo in pace e in guerra. Coinvolgente la letteratura, splendide le illustrazioni d'epoca di Edoardo Matania.

GIORGIO DELL'ARTI, «Il giorno prima del Sessantotto», Mondadori, pp. 236, lire 20.000 - È la cronaca — suggestivamente raccontata — dello scontro che in una assillante e ossessiva famiglia piccolo borghese del dopoguerra oppone un ragazzo di belle speranze ai genitori, una generazione all'altra. E il Sessantotto sta per arrivare

WILLIAM M. ROWSKY, «Un comune italiano nel Medioevo», Il Mulino, pp. 410, lire 40.000 - Dal 1287 al 1355, settant'anni di oligarchia del regime dei Nove: un periodo di grandi fortune per il Comune di Siena, che l'autore, un docente universitario americano, analizza con professionalità non disgiunta da ammirazione.

MICHELE L. STRANIERO, «Don Bosco rivelato», Camunia, pp. 202, lire 26.000 - Nel ricordo di sette anni trascorsi nelle scuole dei salesiani, l'autore — noto come cultore di musica popolare — approfondisce i temi relativi alla complessa e per certi versi enigmatica esistenza del Santo piemontese. Con spirito partecipe, ma laico, naturalmente.

GAMBE DI LEGNO, «La lunga marcia verso l'esilio», Rusconi, pp. 292, lire 25.000 - La conquista del West vissuta dalla parte degli indiani è diventata un argomento di grande attualità editoriale: un giusto tributo alla verità storica. Qui è la volta di un guerriero Cheyenne, le cui memorie furono raccolte negli anni Venti da un giovane medico.

DAVID LEAVITT, «La lingua perduta delle gru», Mondadori, pp. 296, lire 22.000 - Pare che il giovane scrittore sia una stella emergente nel mercato della narrativa statunitense. In questo romanzo si raccontano le vicende, i segreti, i sentimenti, le difficoltà, i drammi di una piccola famiglia in cui la madre è l'unica non omosessuale.

Pensieri

Scoperte femminili

PETER DRONKE «Donne e cultura nel medioevo. Scrittrici medievali dal II al XIV secolo», Il Saggiatore, pp 364 lire 38 000

Perpetua, Margherita Porete, Rosvita, Eloisa, Ildegarda: donne che tra il terzo e il tredicesimo secolo hanno affidato alla scrittura le loro sensazioni, le loro idee, le loro riflessioni sulla vita e sul mondo. Come osserva giustamente Peter Dronke, mentre si vanno moltiplicando i libri *sulle* donne medievali di quello che resta *delle* donne di quest'epoca, purtroppo, sappiamo pochissimo. E non a caso. Da un canto, infatti, i loro scritti sono stati sistematicamente svalutati. Il testamento di Margherita Porete, ad esempio (la martire «eretica» del regno di Francia, bruciata viva a Parigi nel 1310), meriterebbe, secondo Dronke, di essere studiato tra i testi fondamentali dell'epoca, come *Le Roman de la Rose* ed è invece praticamente sconosciuto. Dall'altro, i critici hanno non di rado liquidato gli scritti femminili attribuendoli a mani maschili: nel 1867 si è sostenuto che le opere di Rosvita, la monaca teatrante, altro non era che uno scherzo dell'umanista Corrado de Celtes, che ne aveva per primo pubblicato il manoscritto. Fino a non molti anni or sono si sosteneva che gli scritti di Ildegarda di Bingen, la mistica-teologa, dovevano molto all'opera dei suoi segretari.

Nel 1982 perfino G. Duby ha scritto che «quanto a Eloisa, tutto fa pensare che le sue opera siano state scritte o riscritte da un uomo». E invece dalle opere di queste donne emerge una sensibilità e una visione del mondo specificamente femminile, un'analisi lucida e consapevole di se stessa e della propria condizione di donna. Nel caso delle letterate (come Rosvita, Eloisa e Ildegarda) la scrittura e uno strumento di affermazione della propria libertà rispetto al mondo e al pensiero degli uomini come scrive Maria Teresa Bronio Brocchieri Fumagalli nell'*Introduzione* a *Donne e cultura*, queste donne sfidano l'uomo, nei loro scritti, con le armi dell'ironia, dell'amore e talvolta dell'autorità

Eva Cantarella

Guida indiana

VITO SALIERNO, «L'India degli dei», Mursia, pp 390, L 30 000

Avvertenza non è un libro da leggersi tutto d'un fiato, ma da tenere a portata di mano per consultarlo e curiosare tanto in tanto. «L'India degli dei» è un volume ben fatto, una vera miniera di informazioni che, il titolo non tragga in inganno, spazia ben oltre la sfera religiosa dalla storia alla letteratura, all'arte, alla cultura, alla politica. Una visione d'assieme raramente affrontata in altri volumi, che copre circa tremila anni di uno dei Paesi più complessi e multiformi della Terra. Si spazia dal mondo mitico della civiltà dell'Indo e del Gange sino all'India contemporanea, alla «dinastia» dei Nehru, e quindi attraverso l'India del Veda, il grande Imperatore Ashoka, la penetrazione europea, il Gran Mogol, la Compagnia delle Indie, la dominazione britannica, Gandhi e l'indipendenza. Un campo d'indagine vastissimo che però il Volume di Salierno regge bene certo, non vi si troverà tutto su ogni data cosa, ma qualcosa su tutto, molti dati e date, e una prima intarinatura, una traccia da poter poi approfondire. In appendice al volume «Come viaggiare in India», non una guida ma un percorso, (quello fatto dall'autore) e le tappe più significative da visitare per non sperdersi in questo immenso Paese

Luca Vido